

Alla ricerca di consonanze tra letteratura e pittura nella stupenda esposizione alla Galleria dello Scudo. Volti, sontuose toilettes, arredamenti e oggetti, suggeriscono molte tracce

Lo sguardo di Svevo sulle tele e di Cavaglieri

A fianco: «Ritratto di Noemi Baldrè», sotto: «Giulietta appoggiata al tavolo», due tele di Mario Cavaglieri, rispettivamente del 1913 e del 1922



di Giulio Galetto

«Brillanti» vengono definiti gli anni in cui Mario Cavaglieri dipinse le tele che ora sono esposte alla Galleria dello Scudo, brillanti non perché quegli anni - il secondo decennio del secolo - siano stati storicamente felici (furono gli anni in cui la belle époque subì la tragica frattura della grande guerra e, anche prima del '14, l'aggettivo belle era già molto tra virgolette), ma perché questo artista che è assolutamente doveroso oggi rivisitare - si distinse allora (come dice la studiosa Viviane Vareilles che coniò la formula «anni brillanti») tanto appassionatamente quanto «copiata» da una realtà ambientale precisa quanto trasfigurata a diventare immagini sapientemente giocate nelle forme, ma anche esotiche (toilettes che sono quasi bozzoli di pasta cromatiche ora analoghe a quelle che delineano l'arredamento e gli oggetti, ora, rispetto a queste ultime, più luminose per

le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

E brillano davvero, agli occhi del visitatore che percorre gli spazi della Galleria dello Scudo, le immagini di Cavaglieri: brillanti per il senso di vitalità, vibranti stesure cromatiche che fanno rivivere in interni alto-borghesi di inizio secolo gremiti di og-

getti tanto appassionatamente quanto «copiati» da una realtà ambientale precisa quanto trasfigurata a diventare immagini sapientemente giocate nelle forme, ma anche esotiche (toilettes che sono quasi bozzoli di pasta cromatiche ora analoghe a quelle che delineano l'arredamento e gli oggetti, ora, rispetto a queste ultime, più luminose per

le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Una rassegna d'arte diventata ormai un consolidato e apprezzato appuntamento della stagione

I dipinti e scultori a Pescantina capeggiati da mitico Miguel Berrocal

di Giorgio Trevisan

Anche per questo inverno il Comune di Pescantina propone una rassegna di opere grafiche, manifestazione non alternativa ma complementare alla più importante e ormai consolidata mostra estiva dedicata alla pittura e alla scultura. Dodici invitati, scultori e pittori, presentano le loro prove realizzate con la tecnica litografica e serigrafica dando vita a un insieme espositivo ricco di materiali e di spunti espressivi che rendono viva una attività che potrebbe essere considerata «l'umile ancella della pittura».

Miguel Berrocal, Sergio Capellini, Anna Caser, Liliana Cavagioni, Rosabianca Cingetti, Elena Frontero, Umberto Maggioni, Luciano Padovani, Giuseppe Perotti, Guido Pigozzi, Andreina Robotti e Giovanni Salani espongono gli esiti delle loro riproduzioni stampate presso la sala civica del comune, abituale sede di questo genere di manifestazioni.

Se nei lavori di Miguel Berrocal si evidenziano i corpi originari, le idee prime di quello che, successivamente, potrà essere la proiezione plastica di queste forme; in quelle di Anna Caser si esibisce invece non tanto l'embrione della sua pittura ma un'immagine che, sulla carta, conserva una propria autonomia. Una autenticità che non si dichiara come preparazione di un progetto pittorico ma come vera azione espressiva.

Le acqueforti di Sergio Capellini, Luciano Padovani, Giuseppe Perotti, Guido Pigozzi, Andreina Robotti e Giovanni Salani espongono gli esiti delle loro riproduzioni stampate presso la sala civica del comune, abituale sede di questo genere di manifestazioni.

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Le espressioni in qualche modo bloccate dei volti: forse un sorriso che voleva disegnarsi ma è rimasto segrato, o una riflessione, una dubbiosità, un'amarezza che potrebbe essere sospettata ma non è detta. Certo, può sembrare superfluo e fuorviante interrogarsi sull'espressione dei volti per questi quadri nei quali la sostanza della pittura sta tutta altrove, cioè nelle inquadrature, negli accostamenti cromatici, nei rapporti fra la pittura e gli oggetti, come per il fasto della sua vita mondana».

Quello che è stato un gioiello architettonico, potrebbe trasformarsi in valida istituzione culturale, a restauro finalmente ultimato

Nogara, presto un museo archeologico a Palazzo Magi

Tra i numerosi reperti armi e medaglie di notevole valore rinvenuti nella necropoli di Olmo

di Roberto Faben

Un'esposizione archeologica permanente a Palazzo Magi. Un piccolo museo, insomma. Una volta ultimati i lavori di restauro di quello che è sempre stato considerato il gioiello architettonico di Nogara (tra la fine del 1900 e il 1909), l'assessore alla cultura del Comune, Giulio Tappi, mancherà solo il definitivo assenso della Soprintendenza alle antichità delle Venezia e al Ministero dei beni culturali.

Palazzo Magi (o Maggi) è stato edificato in fasi successive dal 1490 al 1809 e la strutturazione architettonica attuale è il risultato di varie mansioni successive che ne hanno stravolto la primitiva conformazione. Dell'originaria villa di Nogara restano solo i ruderi, mentre il restauro del 1986 sono in attesa di essere demoliti in epoca fascista, quando la preziosa struttura divenne la sede della Casa del Fascio. L'architettura fu fondamentalmente rinascimentale. Anche se la villa oggi si presenta visibilmente degradata (tra il



Veduta frontale di Palazzo Magi a Nogara, prossima sede stabile del museo archeologico

La pianta dell'edificio è quella classica delle ville venete, con un salone centrale, e sale laterali alla destra dell'entrata. Questa ricchezza decorativa rappresenta un gesto trasgressivo nei confronti dei canoni architettonici dettati dalla Serenissima, sotto un cielo di elevato valore artistico, come quelli di Domenico Brusaporci del '500. Altri dipinti sono presenti al pianterreno, soprattutto nella parte ingressu centrale e in alcune sale laterali alla destra dell'entrata. Questa ricchezza decorativa rappresenta un gesto trasgressivo nei confronti dei canoni architettonici dettati dalla Serenissima, sotto un cielo di elevato valore artistico, come quelli di Domenico Brusaporci del '500. Altri dipinti sono presenti al pianterreno, soprattutto nella parte ingressu centrale e in alcune sale laterali alla destra dell'entrata.

che se sarà la Soprintendenza a valutare l'effettiva presenza delle condizioni ambientali idonee alla conservazione di reperti archeologici. I reperti rinvenuti nei territori di Nogara sono di epoca preromana e di elevato valore scientifico. Nel 1987 fu infatti scoperta una necropoli in località Olmo, a pochi passi dal Tartaro, dai cui reconditi resti sono stati rinvenuti manufatti

spade in bronzo, pugnali, fermagli, spilloni (di cui uno di eccezionali dimensioni, essendo lungo una trentina di centimetri), una medaglia in ambra e alcuni altri oggetti non meglio identificati, a forma di borchie. L'età è quella del Bronzo (16°-14° secolo avanti Cristo). Il ritrovamento di un insediamento preromano è particolarmente importante

Un giovane liceale del futuro «Maffei» e una sgradita provocazione

Quando un tema risorgimentale fece andare in bestia Radetzky

di Vasco S. Gondola

A Verona nel 1970 un tema d'italiano assegnato dal professor Cesare Padovani dell'Istituto Tecnico Industriale Galileo Ferraris mise scoglio nel mondo politico locale e provocò un'interrogazione al ministro da parte del senatore veronese Dino Limoni; si trattava di un tema dal titolo inaspettato e provocatoriamente antirealista.

Un caso analogo, limitato a risonanza politica, s'era verificato in città più di un secolo prima e aveva visto coinvolta un'altra storica istituzione scolastica cittadina, il liceo classico che avrebbe poi assunto la denominazione attuale di «Scipione Maffei». Si era nel settembre del 1855. L'equilibrata bicipite s'abruccia, seppur scossa dalle vicende del quarantotto, dominava forte e sospetiosa sulla città; la censura controllava ogni espressione d'opinione, anche al Liceo ogni insegnante era «schedato dal punto di vista politico».

Erano i tempi dell'Italia futura stavano maturando, lo spirito nuovo penetrava inarrestabile anche attraverso le maglie dei controllori asburgici. Fu così che il giorno 17 di quel mese, proprio in occasione della cerimonia solenne di premiazione degli alunni meritevoli del giuramento municipale, avvenne l'imprevedibile: uno scolaro della classe quinta, un certo Tabacco, dinanzi alle autorità lesse un suo «sermone», un saggio o componimento a tema municipale, avente come titolo «L'istruzione pubblica e l'educazione della patria». Conteneva allusioni politiche tali contro l'impero dominante, che nel giro di pochissimi il ben noto Radetzky intervenne pesantemente contro lo scolaro e contro i responsabili dell'accaduto.

In quell'Italia, il coraggio giovanile aveva inneggiato ai grandi poeti animatori dello spirito patrio, Alfieri, Parini, Leopardi,

La bella mostra resa possibile dall'acero sforzo di G. Perotti, vero artista e curatore

attività di pittore e st creatrice di nuove figurazioni. Giovanni Baldrè, come Perotti, dimostrano la sua estrema sensibilità disegnativa, opere in cui il segno riesce a costruire le immagini con le forze primarie. I disegni di Baldrè, come quelli di Perotti, rivelano una sapienza tecnica e una padronanza, ma che chi ha visto le sue opere non potrà mai negare ma solo ammirare.

Si conclude qui questa breve descrizione dei lavori grafici esposti a Pescantina, senza tuttavia dimenticare come, anche questa mostra, sia stata possibile grazie al faticoso impegno di Giuseppe Perotti, artista e organizzatore. La passione e l'amore per l'arte, soli, lo hanno aiutato nel compito di questa nostra avventura espositiva.